

**NESSUNO COME DIO
CHE È PRIMA DI TUTTO
E AL DI SOPRA DI TUTTO**

Nelle due Domeniche precedenti la Parola si è concentrata sull'agire generoso e paziente di Dio che semina, con generosità e fiducia, il seme su ogni tipo di terreno e non distrugge immediatamente il male, per non sradicare con esso il bene che continua a crescere (*senapa, lievito*) e che prevarrà.

Oggi, Gesù si rivolge al discepolo che 'incontra' e scopre la preziosità e la bellezza del mistero del Regno e, 'pieno di gioia', vi aderisce senza indugio, 'vendendo' tutto e comprando il valore più grande! Il Vangelo di oggi

rivela la necessità assoluta di porre Dio al suo posto, cioè, al centro e al primo posto nella nostra vita, insieme con il Suo Regno, e porre tutto il resto in subordinazione e in relazione a tale ordine e tutto ci sarà donato in abbondanza.

Il tesoro e la perla (vv 44-46), due Parabole 'gemelle' che presentano la stessa struttura, pur cambiando gli elementi simbolici e gli attori, parlano del Regno come di un Evento sorprendente, gratuito, che raggiunge nella vita due persone che sanno approfittare dell'occasione offerta. I due, "un uomo" e "un mercante", sono accomunati dai verbi: trovare, andare, vendere, comprare ed essere pieni di gioia! Il nostro 'ascolto', però, non deve e non può partire dal "vendersi tutto", ma dal fatto veramente decisivo: la scoperta inaspettata del Regno, una realtà sempre sorprendente, perché gratuito dono del Padre!

Nella Parabola della rete gettata a mare che raccoglie ogni tipo/genere di pesce (vv 47-50), viene ripresa la 'problematica' che Gesù risolve magistralmente, quella della compresenza di bene e male nel Suo campo, già realisticamente affrontata nelle Parabole del buon grano 'invaso' dalla zizzania! Questa necessaria distinzione e separazione tra pesci buoni e pesci "selvatici" prefigura, come il grano buono e la zizzania, il Giudizio finale che instaura definitivamente il Regno di Dio.

"Avete compreso tutte queste cose?" (v 51). Questa volta, non sono i discepoli a interrogare Gesù, ma, è il Maestro a chiedere una chiara risposta ai Suoi ascoltatori-discepoli! Egli ha già avvertito ("chi ha

orecchi, ascolti", v 43) i Suoi ascoltatori, ora, li provoca ad una risposta chiara ed a una presa di posizione netta e definitiva nei confronti della Sua Persona! Il vero Suo discepolo deve essere "simile ad un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche": dal tesoro del Vangelo del Regno può e deve saper trarre tutte le novità che lo

aprono alla grazia del nuovo futuro di Dio, nostro Padre che "in Cristo ci ha svelato il tesoro nascosto e ci ha donato la perla preziosa".

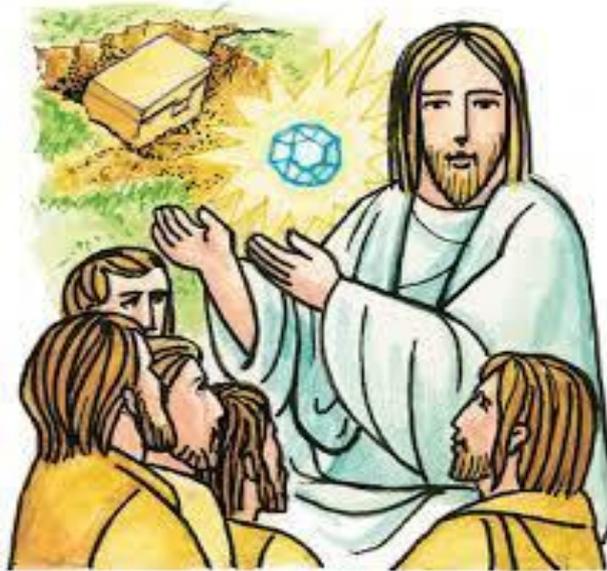
Un cuore saggio, intelligente e docile, capace di ascoltare e di affidarsi a Dio per rimediare e superare i propri limiti, debolezze e caducità: questo chiede il re Salomone al Signore per poter compiere con fedeltà la missione a lui

affidata e da lui ricevuta, quella della grande responsabilità di governare con giustizia e saggezza il Suo popolo. Un cuore docile (*ebr. leb shomeh, un cuore che sappia ascoltare*) in grado di saper discernere il bene dal male e lasciarsi guidare dalla Sua sapienza a saper governare con sapienza, rettitudine e giudizio il suo numeroso popolo (prima Lettura).

Nel Salmo (118/119), l'Orante rende grazie per il dono della Torà, la Legge del Signore che è il valore più prezioso e più grande che c'è e tutti i Suoi comandi e i Suoi insegnamenti sono meravigliosi perché illuminano, guidano e danno 'intelligenza ai semplici' e, per questo, dobbiamo ascoltarli, accoglierli, meditarli, eseguirli e custodirli.

Nella seconda Lettura, Paolo, in continuità con quanto affermato precedentemente, esponendo come lo Spirito Santo intercede per noi e viene in aiuto alla nostra "debolezza" (vv 26-27 di Domenica scorsa), ora, conferma che Dio governa, con sapienza e amore, tutto il creato e nella Sua potenza misericordiosa e provvidente, dispone che "tutto", comprese sofferenze, caducità, debolezze e mortalità, concorra "al bene" di tutti coloro che si lasciano amare da Lui, rispondendo al Suo amore, e che sono stati predestinati ad essere conformi al Figlio e ad essere in Lui giustificati e per mezzo di Lui anche glorificati.

Cercare il Regno dei cieli vuol dire stabilire una più profonda relazione con Dio, consegnandosi al Suo Progetto Salvifico (la Sua Volontà) e lasciandosi salvare dal Suo amore misericordioso.



La Parola (le tre Letture), che dobbiamo cominciare a prendere sul serio, ci dice che: nulla è più grande e più indispensabile della Sapienza (prima Lettura) niente c'è di più amabile della legge (Parola) di Dio (Salmo 118); nulla è più valido del disegno e della chiamata di Dio (seconda Lettura); nessuna cosa esiste di più prezioso che può valere più del Regno di Dio che è il tesoro più grande da cercare e scoprire e il valore assolutamente irrinunciabile per la salvezza (Vangelo). Allora, urge un serio esame di coscienza per discernere e verificare quale bene riteniamo più grande e più prezioso nella nostra vita, cosa o Chi è essenziale e indispensabile, ed è *al primo posto* e "al centro" nel nostro cuore.

Per questo anche noi, come Salomone, umilmente e con fiducia filiale, invochiamo da Dio "un cuore docile", che sappia ascoltare e discernere il primato dei veri tesori - valori e della perla più preziosa della nostra vita e, lasciamoci docilmente guidare dallo Spirito Santo, a saper "valutare e apprezzare, tra le cose del mondo, il valore inestimabile del Suo Regno" e al e per il Suo avvento, dedichiamo e "spendiamo" tutta la nostra vita (cfr Colletta alternativa).

Prima Lettura I Re 3,5.7-12

Ti concedo un cuore saggio e intelligente perché sappi distinguere il bene dal male

È Dio che si rivolge a Salomone perché Gli chieda ciò che vuole e desidera, rivelando, così, che tutto il bene proviene da Lui e manifestando la Sua disponibilità ad esaudire le nostre richieste e i nostri desideri che giovano al nostro bene e che sono conformi ai Suoi disegni di giustizia e salvezza universale. (cfr 2ª Lettura di Domenica scorsa).

Salomone poteva chiedere le tre cose necessarie, che corrispondono alla visione del potere del re, sia da parte del popolo di Israele, sia dei popoli limitrofi: una lunga vita (salute), tante ricchezze e la distruzione-morte dei nemici.
--

La risposta e la richiesta del re. Nella prima parte, Salomone, afferma e riconosce la priorità dell'iniziativa di Dio che ha scelto il Suo servo e lo fa regnare (v 7a) e, riconoscendo i suoi limiti, la sua inesperienza, piccolezza e pochezza di fronte al Suo popolo, a lui affidato, con fiducia, chiede che gli venga concesso un "cuore docile" (letteralmente, "un cuore che sa ascoltare" e, dunque, "saggio e intelligente", capace di discernere e distinguere il bene

dal male e poter governare con giustizia e secondo la Sua Legge "questo Suo popolo così numeroso".

Nel Testo, la sapienza nel governare e nell'amministrare, abbraccia tutti gli ambiti della vita. La stessa preghiera, saggia e intelligente, testimonia questa sapienza nel rivolgersi a Dio, non per chiedergli cose per sé (egoismo), ma, la capacità di saper distinguere (*discernere*) il bene dal male, per poter governare e amministrare il Suo popolo, con saggezza ed intelligenza! Il Re prega sapientemente e intelligentemente e Dio gli risponde con infinita generosità: insieme alla sapienza, gli concede tutti gli altri beni (ricchezza, splendore, regni, salute, bellezza, fama)! Solo la sapienza, infatti, 'genera' questi beni e solo la saggezza ci guida e ce li fa godere (Sap 7,7-12). Dunque, Salomone chiede e ottiene il dono della sapienza (saggezza, intelligenza), "un cuore docile", cioè, "un animo continuamente in ascolto" e "capace di ascoltare sempre" per saper e poter discernere e distinguere con obiettività il bene dal male; governare con rettitudine, cercando sempre il bene di tutti, e poter, così, amministrare la giustizia con equità e saggezza, secondo i Suoi voleri. La Parola ci insegna che la prima qualità di quanti sono chiamati a dirigere, a governare, e, perciò, a servire un popolo (la Comunità) è quella di 'possedere in dono' "un cuore docile", cioè, "sempre in ascolto" e pronto ad obbedire e a compiere la Parola per conseguire e perseguire il bene di tutti e non gli interessi personali o di casta!

Salmo 118 Quanto amo la Tua Legge, Signore!



La mia parte è il Signore: ho deciso di osservare le tue parole. Bene per me è la legge della tua bocca, più di mille pezzi d'oro e d'argento.

Il tuo amore sia la mia consolazione, secondo la promessa fatta al tuo servo. Venga a me la Tua misericordia e io avrò vita, perché la tua legge è la mia delizia.

Perciò amo i tuoi comandi, più dell'oro, dell'oro più fino.

Per questo io considero retti tutti i tuoi precetti e odio ogni falso sentiero.

Meravigliosi sono i tuoi insegnamenti: per questo li custodisco. La rivelazione delle tue parole illumina, dona intelligenza ai semplici.

Il Testo è composto da quattro strofe del lungo Salmo (vv 1-176), che presenta la Legge del Signore, la Torà, come il bene supremo e più prezioso di tutte le ricchezze, perché ci fa camminare sulle Sue vie, giuste e sante, secondo i Suoi precetti "che sono tutti retti" e non ci fanno intraprendere falsi sentieri,

ci fanno conoscere e accogliere il Suo amore, la Sua consolazione e la Sua misericordia. Per questo, il Salmista “ha deciso” di accogliere e custodire tutti i Suoi “meravigliosi insegnamenti”, e “ha scelto” di ascoltare le Sue parole, che “*illuminano e danno intelligenza ai semplici*”, amando la Sua Legge, quale unica “sua delizia” e osservandola con perseveranza e fedeltà! Il Salmo propone solo 8 dei suoi 176 versetti! È il più lungo dei Salmi contenuti nel *Libro delle lodi* di Israele. Nel *versetto responsoriale*, posto al v.97, l’Orante dichiara più volte all’Assemblea liturgica il suo amore incondizionato per la Legge del Signore e per le Sue parole, “*più dolci del miele per la mia bocca!*” Ogni giorno le medita e lo fanno più saggio dei suoi nemici, gli danno intelligenza (lo istruiscono), lo accompagnano e lo preservano dalle vie del male e “da ogni falso sentiero”.

Seconda lettura Rom 8,28-30 Tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio e sono stati chiamati secondo il suo disegno

Paolo, nella *Seconda Lettura* invita, ora, tutti “*coloro che amano Dio e che sono stati chiamati secondo il Suo disegno*”, a lasciarsi giustificare attraverso la piena partecipazione alla figliolanza divina, in forza dello Spirito Santo che ci guida e ci conduce, attraverso le nostre debolezze, caducità, limiti e sofferenze, verso la futura e piena glorificazione con Lui. In una parola, il Cristiano, reso partecipe nel Battesimo della figliolanza divina, deve e può fare la sua parte, solo se resta *attento* e docile allo Spirito e non vivendo più *secondo la carne*, ma, *secondo lo Spirito*, che sempre viene in aiuto alla nostra debolezza, *fino alla liberazione, all’adozione a figli, alla redenzione del nostro corpo*’ (v 23).

Dunque, l’uomo e il mondo, la creatura e la creazione, sono *incamminati, guidati e mossi* dallo Spirito verso la piena liberazione *dalla corruzione (peccato), l’adozione e la gloria futura*, prestabilita da Dio per mezzo di Gesù Cristo, Salvatore e Signore!

Nel Testo di oggi (vv 28-30), che è la continuazione di quello di Domenica scorsa, l’Apostolo completa il suo insegnamento passando dal “*non sappiamo come pregare in modo conveniente*”, ma c’è lo Spirito Santo che viene in nostro soccorso ad intercedere per noi “*con gemiti inestinguibili*” (vv 26-27), alla consolante certezza che “*sappiamo che tutto concorre al bene per*

quelli che amano Dio e sono stati chiamati secondo il suo disegno” (v 28). Il “*tutto*” comprende e abbraccia anche la *caducità*, la *debolezza*, la *sofferenza* del tempo presente e la *mortalità*, che non sono un “bene”, ma Dio li riconduce “al bene” di quanti si lasciano amare dal Padre, che li ha chiamati e predestinati “*ad essere conformi all’immagine del Figlio Suo*” e ad essere resi partecipi della sua eredità. Il “bene” è il dono della partecipazione alla gloria di Dio che ci ama e ci ha predestinati e ci chiama ad essere figli nel figlio, mediante il Quale ci giustifica e in Lui ci glorifica.

La nostra glorificazione, dunque, consiste nell’essere giustificati dal Padre, per mezzo del Figlio ed essere Suoi figli, in forza dello Spirito che intercede per noi, ci illumina e guida, facendoci superare i nostri limiti, la nostra caducità e debolezza, verso la futura gloria eterna.

In sintesi, così, Paolo ci rivela come Dio manifesta il Suo amore misericordioso per “*quelli che lo amano*”, i Suoi figli: perché *ci ha conosciuto/amato* da sempre solo per Sua libera scelta e con gratuità; perché *ci ha predestinati* da sempre ad ‘essere figli adottivi nel Figlio Primogenito’; perché *ci ha chiamati* ad essere conformi all’immagine del Figlio, mediante la nostra adesione di fede a Lui; perché, *rispondendo* a questa chiamata, Dio *ci ha giustificati*, cioè, *ci ha posto nella piena relazione filiale* con Lui; perché, *quando saremo pienamente conformi all’immagine del Figlio*, saremo resi partecipi della stessa gloria del Figlio divenuto, per la nostra adozione a figli, il “*Primogenito tra molti fratelli*”.

Nulla e nessuno, perciò, può separarci dall’amore di Dio che *ci ha predestinati* dall’eternità e, ora, *ci*

chiama ad essere conformi al Figlio, per essere noi stessi figli, *giustificati e chiamati alla stessa gloria* di Colui che è divenuto il *Primogenito* di tutti i fratelli! Tutto, dunque, concorre al “bene” per coloro che si lasciano amare da Dio nel Figlio e nello Spirito!

Vangelo Mt 13,44-52
Avete compreso tutte queste cose?

Il Regno dei cieli è simile - ad un tesoro nascosto nel campo (v 44) – ad un mercante che va in cerca di perle (vv 45-46) e ad una rete gettata nel mare che raccoglie ogni genere di pesci (vv 47-50).

Le *prime due* Parabole sono centrate rispettivamente su “*un tesoro che è “nascosto” e che un uomo trova*



“per caso”, e “una perla di grande valore”, che un mercante cerca, e sono animate dai verbi attivi “trovare”, “vendere tutto” e “comprare”. Sia il tesoro, che la perla, non sono *direttamente* visibili: *bisogna trovare* “il tesoro nascosto” e occorre *cercare* “la perla più preziosa” che vale di più tutte le altre, decidere e scegliere di vendere tutti gli altri beni per “possederli”! Più avanti, Gesù ci farà comprendere ancor più chiaramente quanto vuole insegnarci, riferendosi a quell’episodio di quel “tale” (Mt 19, 16-22: *Il giovane ricco*) che gli chiede che cosa doveva fare per “avere la vita eterna” ed Egli gli rispose: “va’, vendi tutto quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo”. La sua risposta fu negativa, perché ha ritenuto le sue “molte ricchezze” prioritarie rispetto alla *sequela* e alla *vita eterna* e, per questo, “se ne andò triste”, mentre per l’uomo che ha trovato quel tesoro e ha creduto, subito, che avesse più valore di tutti i suoi averi, per questo, subito “va’, pieno di gioia” a venderli per comprare quel campo dove lo aveva nascosto. La stessa gioia l’ha provata il mercante che tutto vende per comprare quella perla più preziosa e di più grande valore!

La rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci (vv 47-50), è prefigurazione del *Giudizio universale*, simile alla Parabola del grano buono e della zizzania che “convivono” fino alla mietitura e che avranno una destino diverso: il grano nel Suo granaio, la zizzania nel fuoco eterno!

I pesci “buoni” sono quelli puri e commestibili; quelli ‘cattivi’ (lett. “selvatici”) sono quelli ‘impuri’, senza pinne né squame, non commestibili perché vietati dalla Legge (cfr Lv 11,10-11)! Si noti che questi ultimi vengono “gettati via”, non “rigettati in mare”!!

I *pesci buoni*, come il *buon grano*, devono vivere “nel mondo”, ma “non come il mondo” e, anche in questo caso, la distinzione tra pesci buoni e pesci “selvaggi”, rimane prerogativa esclusiva di Dio, il Quale, “alla fine del mondo”, manderà i Suoi angeli a separare “i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti”(v 49).

“Avete compreso tutte queste cose?” (v 51a). Gesù vuole verificare la comprensione dei discepoli non solo di quest’ultima Parabola, ma *sul senso dell’intero Discorso sul ‘mistero’ del Regno*, sulla sua logica paradossale di *piccolezza* e di *grandezza*,

d’*umiltà* e di *gloria*, di *nascondimento* e di *esaltazione*. È, in definitiva, la logica del *Mistero Pasquale*.

Il “capire”, richiesto da Gesù, non è riferito al piano intellettuale, ma ad un “capire” che è un “assimilare”, un “interiorizzare” profondamente, mettendosi alla Sua sequela. I discepoli “*Gli risposero: “Sì”*”. Ma, perché i Discepoli rispondono a Gesù di aver compreso “*tutte queste cose nascoste*”? Proprio perché questi sono *incappati* in un Tesoro unico prezioso, *hanno venduto* tutto il resto, *hanno accolto* la proposta del Maestro, *hanno a Lui aderito* e *si sono posti alla Sua sequela* “pieni di gioia”!

E Gesù disse loro “*Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile ad un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche*” (v 52). Gesù, ora, conclude il grande *Discorso sul Regno*, con questo sublime insegnamento: Ogni “scriba” che si mette alla scuola del Regno dei cieli, viene “istruito” e “diviene esperto” discepolo, idoneo e capace di estrarre, come un buon “padrone di casa, *dal suo tesoro cose nuove e cose antiche*”. Come lo stesso Matteo, “*lo scriba divenuto discepolo*”, sa benissimo che non si cuce una pezza di panno nuovo su l’abito vecchio, che non si deve mettere in otri vecchi vino novello (Mt 9,16); sa, anche, che Gesù non è venuto ad abolire l’antico, ma a dargli *compimento* e piena *attualizzazione*: in questo senso l’antico diventa nuovo e il nuovo non ha validità, se non è ri-espressione dell’antico. Così, il nuovo non abolisce l’antico, ma lo *compie* e lo *attualizza*! Il sapiente *discepolo* ha imparato da Gesù a vedere *insieme* l’antico e il nuovo, la Legge di Dio e il Suo compimento, la *nuova*

esposizione proclamata da Gesù con le Sue Parole e il Suo comportamento. Perciò, il fedele discepolo non deve ignorare il Piano di Dio rivelato nella Scrittura, ma deve anche *saperne fare sintesi* con la ‘novità’ del Messia che la porta a pieno compimento e a definitiva conoscenza.

Concludiamo, **il dono** del nostro ascolto, lodando e ringraziando il Padre per il dono di Suo Figlio e del

Suo Spirito, che ci hanno rivelato il *Mistero del Suo Regno*, che è Gesù e il Suo Vangelo, il Tesoro più prezioso e la Perla unica per il suo valore assoluto, per i Quali vogliamo “spendere” tutta la nostra vita, con la gioia e la libertà di figli amati e predestinati ad essere partecipi della Sua figliolanza divina e della Sua eterna gloria! **Amen.**

